

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 1.8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel-

lini (ex-Caratti Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscano manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 16 FEBBRAJO.

Mentre a Malaga ed a Valladolid avvengono dimostrazioni contro la coscrizione, contro la pena di morte e in favore della libertà di coscienza e dei culti, i giornali spagnoli continuano a disputare sulla forma del nuovo governo, usando tuttavia una moderazione degna di lode. L'*Igualdad*, giornale repubblicano, esamina l'aggruppamento dei partiti nella attuale Assemblea costituente, e combatte, come è naturale, i propositi di tutte le frazioni monarchiche che vi si trovano, conchiudendo che non possono riuscire ad altro che a ripristinare l'ordine di cose anteriori alla rivoluzione. Le *Noedades* rispondono: « Ciò vuol dire, secondo l'*Igualdad*, che non v'ha alcuna differenza tra la monarchia di Prussia, per esempio, e quella d'Inghilterra o del Belgio, né tra l'impero di Russia e quello del Brasile. Ecco come la passione accieca i partiti. Che direbbe l'*Igualdad* se noi sostessimo che non v'ha divario di sorta tra la repubblica degli Stati Uniti e quella del Paraguay, e che tutte le repubbliche devono essere necessariamente cattive come quest'ultima? »

I giornali francesi nell'esaminare il proclama emanato dal nuovo ministero di Atene, dicono che in quel proclama medesimo si vede sotto altra forma rinascere la questione ellenica adesso solo assopita. Il comitato centrale costituito ad Atene in vista della questione cretese, si è ricomposto, aggiungendosi nuovi membri, parecchi dei quali dimorano all'estero, ed ha allargato la propria sfera di azione. Oggi si è proposto a scopo di adoperarsi con ogni mezzo in suo potere alla formazione dell'Impero Bisantino, aggruppando intorno ad esso tutte le popolazioni greco-latine cui promette un nuovo avvenire di grandezza e prosperità. L'opera è laboriosa, e d'impossibile realizzazione, in presenza dell'attuale costituzione dell'Europa, ma avrà per risultato di alimentare in Oriente continue agitazioni, ed è ciò che vogliono per il momento certi interessi esteri, che sostengono, sebbene nell'ombra, una parte considerevole negli avvenimenti onde la Grecia è teatro. Tutti questi fatti sono conosciuti ad Atene, ove, si può dire, avvengono quasi pubblicamente.

Un certo numero di deputati della dieta dell'Alta Austria dissero testé un memoriale a quel capitano provinciale in cui si chiedono le elezioni dirette per consiglio dell'impero. Noi non crediamo il ministero austriaco estraneo del tutto a questo passo degli onorevoli deputati, mentre vi scorgiamo una misura diretta contro le occulte macchinazioni dei clericali. Se il ministero viennese, dopo l'istituzione dei giurati, accetterà finalmente il matrimonio civile obbligatorio, e procederà animoso nello sviluppo liberale dei diritti fondamentali e della costituzione, e si rammenterà inoltre che le libertà votate e sanzionate abbiano da valere non soltanto per Vienna, ma puranche per le province ove a nessuno deve essere permesso il menomarle: — esso otterrà mediante le elezioni dirette una maggioranza, la quale gli permetterà di rimanere vittorioso nella lotta col partito reazionario, con tanta maggiore sicurezza quanto più grande sarà la sollecitudine ch'esso por-

rà nell'adottare le massime fondamentali dello statuto di Kremsier alla costituzione del 1867.

Mentre tutta la stampa francese è concorde nello stigmatizzare i discorsi pronunciati da Bismarck nel parlamento prussiano circa il sequestro dei beni dei principi d'Assia e d'Antover, il ministro prussiano trova difensori e apologisti non solo nella stampa del proprio paese, ma anche in quella di Londra. Ecco, fra gli altri, quello che dice il *Daily News* a proposito di questi discorsi. « Certo sarebbe troppo pretendere che l'opera di ferro e sangue potesse venir consolidata solo da leggi giuste ed equi, che l'unità morale precedesse l'unità politica, che la libera Prussia dovesse essere un modello della libera Germania. » Quindi continua: « Nelle dichiarazioni di Bismarck alla Camera trovasi una pieenezza, una forza, che, paragonata anche col linguaggio, talvolta aperto, dell'imperatore di Francia, fa un effetto consolante. Quando mai un ministro del secondo impero ha parlato di spionaggio, di sorveglianza? Il signor Rouher avrebbe respinto da sé con indignazione simili allusioni. Il conte Bismarck è meno schizzinoso. Egli dice addirittura alla Camera che i denari provenienti dal sequestro dei beni del re Giorgio e dell'Elettore verranno impiegati a pagare spioni per sorvegliare le mene di questi spodestati. Talvolta quest'uomo di Stato straordinario ricorda il cinismo scherzoso di Palmerston, ma allorché si scaglia contro gl'intrighi dinastici del « rettile » d'Assia, e promette d'intingere la sua propria mano nella pece qualora il bene della patria lo esiga, il suo dire è improntato di quell'umore sdegnoso che richiama alla memoria alcuni passi veramente reali nell'imitabile corrispondenza fra Federico il Grande e Voltaire. »

La questione delle inserzioni ufficiali.

La *Nazione* del 12 febbraio (approssimandosi la continuazione in Parlamento delle discussioni sulla riforma amministrativa) ha voluto toccare di un argomento che si collega non solo con l'esistenza e con gli interessi della stampa periodica, bensì anche con gli interessi del Governo e del paese. Alludiamo alla ormai famosa questione delle *inserzioni ufficiali*, discussa, in risposta alla *Nazione*, anche dall'*Opinione* nel suo numero di lunedì. E siccome ezandio in causa propria legitio è dire quanto cre-lesi buona ragione, così reputiamo non inopportuno il riferirne oggi con qualche nuova considerazione gli argomenti addotti dalla *Nazione* a favore del metodo attuale.

Si è gridato da tanti contro siffatto sistema, che non pochi de' nostri lettori saranno caduti in errore; quindi non è inutile il dichiarare in che esso consiste, affinché ognuno sia in grado di giudicarlo.

Le *inserzioni ufficiali* sono oggi astilate in tutta Italia ad un Giornale esistente nel capoluogo di ciascheduna Provincia, ed il Ministero ed i Prefetti usano (com'è logico e naturale) di conferire il diritto delle inserzioni a quel Giornale che si suppon-

ne rappresenta il pensiero della maggioranza. Nessuna incaviglia dunque se i Giornali che stampano le inserzioni ufficiali sieno governativi, da che il Ministero usci dalla maggioranza del Parlamento, e la maggioranza parlamentare rappresenta la politica della maggioranza della Nazione.

Il Giornale scelto per le inserzioni ufficiali assume verso il Governo alcuni obblighi, che consistono nel pagamento di un annuo canone variabile secondo l'importanza della Provincia, e nella stampa gratuita di tutti gli Atti del Governo, delle Leggi, e dei comunicati delle Prefetture e dei Ministeri, coni anche di alcuni Editti dell'Autorità giudiziaria; riceve poi un notabile vantaggio, quello cioè d'inscrivere gli Editti dei Tribunali e delle Preture, gli Avvisi amministrativi, gli Avvisi di pubbliche Aste soggetti ad una tassa, ch'è pur variamente stabilita nel contratto col Governo secondo la vastità della Provincia e la probabile diffusione del Giornale stesso. Nessun patto lega l'indipendenza degli scrittori, tranne quello di evitare quelle polemiche veementi e personali, che sono indecorose per ogni partito, e che trascinano nel fango la stampa periodica.

In questo contratto per la pubblicazione degli Atti ufficiali alcuni (spinti da varie cagioni, di cui si dirà in appresso) hanno voluto vedere una specie di imposta su coloro che sono obbligati a pubblicare. Ed in vero, il prezzo stabilito per l'inserzione dei privati è, su quasi tutti i giornali, maggiore di quello stabilito per le pubblicazioni degli Atti giudiziari e degli annunti amministrativi; quantunque, per destare la concorrenza, si usino da alcune amministrazioni di Giornali ribassare i prezzi delle inserzioni, se periodiche e molto lunghe. Ma ciò non è il caso di Editti giudiziari che si pubblicano solo per necessità; e d'altronde che mai avverrebbe, se si lasciasse in piena libertà l'inserzione di un Edito? Che nessuna delle parti interessate in esso avrebbe la sicurezza di averlo dato alla pubblicità, perché non tutti leggono ogni giorno grande numero di giornali, e perché il Pubblico deve sapere ove può trovare quella specie di comunicazioni che lo interessano.

La *Nazione* nel suo articolo combatte il sistema dell'incanto preferito da alcuni, perché non reputa decoroso che il Governo offra le proprie comunicazioni ad un Giornale che gli fosse sistematicamente avverso e che per qualche lira di più data per canone acquistato avesse il diritto delle inserzioni ufficiali. Di-

chiara anche inopportuno l'altro sistema da taluni patrocinato, che ogni Prefettura pubblicasse un Bollettino contenente soltanto gli Atti amministrativi e giudiziari e le comunicazioni del Governo, perché un tale Bollettino non troverebbe Soci e Lettori, e sarebbe un peso ai cittadini l'associarsi ad un Gazzettino spoglio d'ogni interessante notizia e d'ogni scritto relativo alla vita politica e civile del paese. Opina dunque per la conservazione del sistema attuale.

Contro il quale sistema però potenti sono gli avversari per varie cagioni, come dicemmo. Dapprima c'è l'Opposizione politica, la quale vede di mal'occhio assicurare l'esistenza nelle provincie di Giornali che rappresentano le idee della maggioranza, mentre i fogli del suo colore difficilmente si sostengono e sono quasi sempre inferiori nel merito letterario. Poi ci sono i Giornali delle grandi città, e in ispecie quelli della capitale, che con la cessazione della stampa provinciale, verrebbero ad avvantaggiare negli interessi.

E diciamo *cessazione*, perché sarebbe assai difficile il mantenere in una Provincia un giornale di grande formato col solo introito delle associazioni, mentre se i partiti estremi, ultra-democratici o clericali, fanno talvolta qualche sacrificio per avere un organo delle proprie aspirazioni, il partito della maggioranza, sicuro di sé, e appunto perché moderato, non reputa necessario siffatto sacrificio. Dunque quasi nessun Giornale di Provincia potrebbe sostenersi contro la concorrenza dei Giornali della Capitale. E la cessazione della stampa provinciale sarebbe un grave danno pel paese, e specialmente per quelle provincie che più abbigliano di educazione politica.

Né dicasi che la stampa della Capitale supplirebbe al difetto della provinciale, e rappresenterebbe egualmente gli interessi economici e morali delle Province, perché per sua indole quella stampa è chiamata principalmente a discutere di interessi generali, né potrebbe mai soddisfare al bisogno di pubblicità di tutte le regioni d'Italia. Né dicasi che coi proposti sistemi per le inserzioni ufficiali si migliorerrebbe la condizione dei privati e dei Comuni obbligati dalla legge a tale spesa, perché in ogni caso dovrebbero pagare le inserzioni, e tutto al più il risparmio si ridurrebbe a qualche centesimo per linea. E nemmeno è a credersi che ciò gli avversari del Ministero si indurrebbero a confessare sinceramente l'opinione di quei Giornali che ne difendessero l'operato; mentre per contrario il gridare si farebbe maggiore, e si accuserebbero di venalità tutti gli scrittori favorevoli al Governo, e tornerebbero a cianciare di penne vendute e di fondi segreti.

Il Ministero ed il Parlamento sono chiamati a

APPENDICE

GABRIELLA

RACCONTO

di Anna Simonut-Strauß.

XV.

(La lettera)

Gabriella aveva ricevuto la lettera del cugino, e la teneva celata nel seno, perché la presenza della zia impediva di leggerla. Costella nuova angoscia fu però di pochi momenti.

Era già tarda la sera quando l'aveva ricevuta, e da lì non molto, ognuno era andato a letto nella casa dello speziale. Almeno ciò avrebbe potuto arguire dal dominante silenzio. Pure chi avesse potuto penetrare collo sguardo in una cameruccia di quella casa, avrebbe sentito schiantare il cuore alla vista che gli si offriva.

Era quella una stanzina piccola piccola, come un nido d'angeli; bianche le pareti, bianco il letto, bianche le cortine, e s'indovinava facilmente in essa il dormitorio d'una giovinetta. Sopra un tavolino mandava languida luce una piccoletta lampada. Ri-versa al suolo, coi capeggi scomposti, con la fronte

insanguinata, giaceva Gabriella, e presso lei c'era una carta, su cui avrebbe potuto leggere, nelle prime linee, queste parole:

Gabriella!

Devo dirtelo?.... No, io non t'amo più.

Queste parole erano seguite da tante altre; ma Gabriella non aveva letto più avanti. La sentenza stava in quelle, sentenza decisiva, e che aveva agito sulla povera vittima come la lama di un pugnale.

Dopo qualche tempo, quando la giovine si riscosse, girò attorno lo sguardo attonito. Ella aveva voluto una fatale certezza; e la certezza la uccideva.

Ebbe appena la forza di afferrare un'altra volta quel foglio, di chiuderlo precipitosamente in una cassetta del suo tavolino da lavoro, e si trascinò barcollante sul lettucciuolo, su cui cadde come corpo morto.

Nel domani tentò invano di alzarsi, ché la forza non comune della sua volontà era vinta dalla debolezza fisica. Dopo qualche ora la zia, non vedendola discendere, salì in quella camera e la trovò delirante per la febbre. Chiamò il marito, e questi spaventato spedito pel medico, il quale dichiarò pericoloso lo stato della giovane. Non tardò a saperlo anche don Bernardo, che presugò di quanto poteva succedere, accorse al capezzale della povera ammalata. Quando egli giunse, la febbre era di molto scemata. Gabriella lo riconobbe, ed in un tungo

sguardo sembrò velergli confessare tutto l'orribile martirio. Don Bernardo comprese, e senza aspettare un racconto che in quel momento avrebbe di nuovo commossa, cominciò con parole affettuose (e quali lui solo poteva trovare per quell'anima derelitta) a confortarla.

Grosse lagrime cadevano sulle smorte guancie della Gabriella, e non parlava che di morire, e vagheggiava la morte come l'ideale della felicità. Ma era deciso che non finissero così presto le pene della sventurata. Un poco per volta parve riaversi; però ella tremava al solo pensiero di rivedere Federico.

Don Bernardo appunto in quei giorni seppe che una famiglia di ottima gente che abitava in un paesello da lì poco discosto, ricercava un'istitutrice per le figlie. Al buon prete non parve vero di poter togliere con questo mezzo la Gabriella alla dolorosa posizione in cui si trovava. Le propose quell'incarico; fu accettato, e parlò.

Chi potrebbe immaginare lo straziante addio dato da Gabriella a quei luoghi cari, dove aveva tanto sofferto, ma anche tanto amato e sperato? Chi potrebbe comprendere l'ambascia di quell'anima desolata nell'abbandonare quei buoni conterraci che l'avevano veduta nascere e diventare giovane da marito e che sovente le parlavano dei genitori e del fratello? Adesso la poveretta andava in casa d'estranei, avrebbe dovuto nascondere perfino la me-

moria del suo dolore! Eppure partì; ma prima lasciava una lettera (l'ultima che scrisse al cugino) notabile per nobiltà di concetto e per altezza d'animismo.

Federico (ella scriveva), Voi confessate che avete creduto d'amarmi, ma che non era amore il vostro. Dio vi perdoni, se così è, di averlo simulato assai bene. Io invece ho creduto di amarvi, e vi ho amato. In voi io vidi la madre che non conobbi mai, il padre che ho perduto in lontani paesi, l'amico, l'amante, lo sposo, l'angioletto, che Dio pietoso inviava sul cammino della mia vita. E vi amai immensamente, come vi amo anche oggi, quando certamente sono a fuggirvi. Non crediate però che io vi faccia tale confessione nella speranza di vedervi ancora chiedermi un oblio del passato che non vi sarebbe concesso mai, lo giuro.

Sono troppo convinta che la pietà, non l'amore vi ricondurrebbe a me. Ed io sono troppo altera per accettare pietà; troppo certa di non credere più al secondo. Questo fatto che nella vostra vita sarà un punto, un nulla, appena una rimembranza fuggevole, per me sarà la morte.

Ve lo dico per lasciarvi in quest'ultima lettera un segno del vero e santo affetto che ho nutrito per voi, il mio perdonio. Io voglio che la mia memoria non vi sia grave rimorso. Anche lassù pregherò Dio per Voi.

(Continua).

decidere tra poco su questo punto della riforma amministrativa, tolta al progetto Cadorna ed inserita nella legge Bargoni. Quanto a noi, abbiamo aggiunto poche considerazioni a quelle della *Nazionale*, affinché il proposto quesito sia rettamente considerato dai nostri lettori. Noi crediamo che sia interesse comune il conservare la stampa provinciale, per il che reputiamo accettabili le seguenti condizioni:

I. Sia conservato il metodo attuale circa la concessione delle inserzioni ufficiali, mantenendo al Governo il diritto della pubblicazione gratuita dei propri atti e delle leggi; curi però il Governo di incassare un canone maggiore, e di favorire ancora più l'interesse dei privati con l'ottener loro, se è ciò possibile, qualche ribasso sul prezzo delle inserzioni.

II. La politica non venendo fatta dai giornali di Provincia, il Governo imponga ai redattori del Giornale cui vengono concesse le inserzioni, l'obbligo di occuparsi essenzialmente della vita economica della Provincia, oltre quello di omettere ogni polemica indecorosa e personale.

In tal modo (ed è il solo non difficile) verrebbe creata una buona stampa provinciale, e nemmeno gli avversari del partito governativo avrebbero grande ragione a lagnarsi di pretesi monopolj e privilegi. Limitato il campo politico ai Giornali di provincia, i giornali della capitale (secondo il vario colore) avrebbero maggior diffusione nelle Province; ed il Giornale ufficiale di ciascuna di esse non sarebbe quell'arido Bollettino della Prefettura che venne immaginato dal Cadorna.

Invitiamo i nostri fratelli nel giornalismo a parlare fino a che c'è tempo, perché, com'è evidente, trattasi non solo di un interesse particolare, bensì anche di un interesse generale del paese.

NOTE DAL LIBRO DEL ROSSI

III.

Si fa posta il Rossi a considerare l'arte della lana sotto all'aspetto economico. Le macchine a vapore, che nel 1866 erano 45 nel 1868 si trovano essere già 20; segno questo di progresso. In molti luoghi la forza motrice è l'idraulica, ma talora intermitte.

Tutte, o quasi, le nostre valli alpine e nell'interno ed agli sbocchi e nelle città e borgate pedemontane hanno corsi perenni d'acqua. Ivi per solito abbonda anche la popolazione lavorosa; sicchè un elemento importante per l'industria c'è. Coronando le Alpi colle industrie, le quali ora hanno spaccio in un gran Regno, e potranno averlo maggiore per la via aperta dell'Oriente, anche l'agricoltura sfiorerà nelle pianure più basse, avendo anch'essa i consumatori vicini.

Il combustibile per le macchine a vapore è in Italia di circa il 50 per 100 più caro che in altri paesi. Adunque di pari passo coll'industria deve andare il rimboschimento dei nostri monti, delle sponde de' fiumi e torrenti, de' terreni inculti ed inerti ad altri prodotti.

Le macchine costano circa un 30 per 100 di più da noi, cioè il 15 per trasporto, il 5 per l'imballaggio, per dazio d'entrata, 8 per riparazioni e manutenzione. Parte di queste spese però devono sostenere anche dagli esteri nel loro paese. Ad ogni modo col crescere delle industrie diverse deve crescere in Italia anche quella delle macchine, se noi mandiamo a farsi al di fuori i nostri ingegneri meccanici, dei quali scarseggiamo. Nota il Rossi che le officine di riparazione vanno già applicandosi alle nostre fabbriche di lana, le quali producono per lo più anche i saponi occorrenti. Molte delle materie per la tintoria le dà ottime il paese, e più ne darà, se si svolgerà anche l'industria dei prodotti chimici, per la quale gli Italiani dovrebbero avere una particolare attitudine. Altre industrie accessorie ci dovrebbero essere, e non ci sono in paese, come delle fabbriche di scardassi, e migliori concie per i cuoi da corregge. Buona l'acqua, eccellente il clima, che risparmia molta spesa di asciugatoi e di riscaldamento, in confronto dei paesi freddi e nebbiosi. Gli operai sono abbondanti, intelligenti e sobri, e si possono avere con salari dal 20 al 25 per 100 più bassi che in Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra, senza che per questo le loro condizioni economiche sieno meno buone di quelle degli operai esteri. Troppe sono le feste tra la settimana, le quali sopprimono il lavoro di quel giorno e danneggiano d'assai quello del giorno dopo. Il capitale fisso non è molto facile a trovare, ma quando si trova non si paga più caro che altrove.

Nel complesso adunque certe condizioni per l'industria sono meno favorevoli presso di noi, ma vo-

lendo si possono mutare in meglio, certe altre sono migliori e compensano quelle.

Noi trascriviamo tutto intero il capitolo in cui il Rossi parla dell'aspetto finanziario, giacchè si può applicare a tutte le industrie ed a tutta la nostra società. È proprio un capitolo d'oro per le saggie riflessioni cui acoiglie, e per le lezioni opportunissime che dà.

Ora, se la condizione delle nostre fabbriche è relativamente buona ne' rispetti tecnici ed economici, non mi sembra esserlo meno dal lato finanziario. Molti sono i fabbricanti ricchi, ed in quelli del Biellese si raccolgono le maggiori fortune industriali del Piemonte. Alcuni bravi fabbri e che non abbondano di capitale trovano, come ho detto, facilmente anticipazioni dai negozianti all'ingrosso ai quali affidano poi la vendita dei loro prodotti, oppure ne ricevono prontamente il pagamento. Le fabbriche minori non sono senza credito in paese presso i negozianti di materie prime, estore specialmente, che vanno pagando poi all'epoca delle vendite.

Non fu strettamente finanziaria la causa prima che sbilanciò alcuni lanifici, e lo mostra il fatto che, mentre tutta l'Europa subisce da molti mesi una vera crisi industriale laniera, l'Italia invece allarga le sue fabbriche.

Per quanto riguarda le piccole, mancanti di tutte, o pressoché tutte le macchine, e che possono piuttosto chiamarsi officine da pannauoli, ho già detto come e perchè non prosperino.

Dove invece il concorso del capitale scarseggia, è quando si tratti di impiantare nuove fabbriche, e di costituire associazioni, come, per esempio, avviene spesso in America, dove la fabbrica sorge per opera di Società più che d'individui. E di associazioni soprattutto abbisognerebbero i lanifici a pettine.

La ragione precipua di questa difficoltà allo sviluppo dell'industria la vedo, in ciò che la classe alta della società, nella quale si concentra la maggior parte de' capitali, è pur troppo tuttora estranea alla medesima.

Capitali accumulati hanno anche alcuni grandi locatori di terre in Lombardia; ma, nel complesso generale questi rimangono una eccezione di quelle provincie. Fra i grandi proprietari, a cui alluso principalmente, molti hanno rinunciato con indifferenza a certi privilegi sociali; parecchi figurarono nelle guerre nazionali e sono nella milizia. Ma pochi pensano che il risorgimento politico dell'Italia non avrà vita se non venga seguito dal risorgimento economico, come pochi sono disposti ad affidare i loro capitali all'industria agricola o manifatturiera, onde aumentare il lavoro e la produzione.

Donde viene questa ritrosia? Se guardo da un lato, deggio confessare che non abbondiamo ancora in Italia di distinti uomini tecnici industriali che sappiano ispirare una fiducia intera al capitale. Pur troppo le associazioni industriali italiane hanno fatto finora cattiva prova. Ma da ciò si dovrà trarre la conseguenza assoluta che l'industria non può attecchire da noi, quando esempi preclaris ci dicono il contrario? Se guardo invece dall'altro lato, è vero ancora che fanno rarissime eccezioni gli uomini ricchi alto locati, che non abbiano saputo acconciarsi a certe necessità di transazioni sorte dal brusco e rapido trapasso di governi che fece l'Italia. Meno ancora v'han di coloro che intendano far atto di sagacia a non contribuire di propria mano ad elevare rivali influenze: aristocrazia del sangue, direbbe alcuno, in lotta coll'aristocrazia del denaro. No: la fusione morale è più ancora di fondo che di parvenza fra tutte le classi. Ma tant'è: sia forza di educazione, o di abitudine, o di natura, sia che ci restino ancora nelle vene infinitesimali di sangue romano, bisogna dichiarare che l'industria presso le nostre classi ricche è bensì nel dovuto onore, ciò che importa molto, ma non è ancora nel dovuto credito, ciò che importa assai più. Non è così fra i popoli anglo-sassoni; non è così in Russia, nè in Austria, dove si veggono fra i nobili i maggiori capitalisti dell'industria. Lo stesso è in Francia per quelle del ferro e delle vetrerie.

Io vorrei qui citare le eccezioni, e in questo caso non potrei a meno di farlo pei fratelli Conti Padopoli di Venezia che, pure essendo stati fra i più generosi a giovare di loro ricchezze la patria indipendenza, furono anche i primi a soccorrere largamente le venete industrie del cotonificio, della filatura della strusa di seta, della carta a sistema continuo ecc. Così il principe Giovannelli e il barone Treves di Venezia sono associati ad una importante filatura di lana ch'è sul nascere, come alcuni patrizii milanesi lo sono nelle industrie lombarde. Il duca Visconti di Modrone non si crede degenero dagli avi amministrando egli stesso, con nobile esempio, la filatura e tessitura di cotone di

Vaprio. E nello stabilimento di Pietrasanta, insieme ai Maury, stanno molti patrizii napoletani.

Nella borghesia, la classe degli industriali o grandi commercianti ritirati, presso noi non esiste. L'aristocrazia del denaro, come si dice, noi non labbiamo. Noi non siamo passati, come la Francia, per quel grande scompiglio sociale del 1793, che spostò la fortuna e che insieme colle vicende di tanti governi successivi contribuì a creare i *grossi bonnets de finance*. Si troverà qualche rara eccezione in alcuni destri appaltatori di governi caduti, ma si calunnierebbe l'Italia, se si affermasse che a spese del governo nazionale fosse sorta un'aristocrazia del denaro. Le piccole corruzioni sono inseparabili da qualunque governo; ma, in fatto di alte corruzioni e di monopoli, credo che l'Italia non debba arrossire a petto di nazioni quant'essa civili. In ogni modo, se vi sono di cotesi danarosi nella borghesia, hanno anche alla mano soverchii mezzi di facile lucro, che per l'impiego di denaro meglio si accomodano allo spirito loro che non sia il paziente e coraggioso impianto di opifici industriali. Quanto alla borghesia vera, quella patriottica borghesia che tanta parte ebbe nel fare l'Italia politica, ed ora si adopera a trovare il modo di fare l'Italia economica: quella borghesia, io dicevo, intende benissimo il secreto della virtù e della forza moderna dei popoli. Essa manda i suoi figli alle scuole tecniche e all'estero; stanzia fondi per l'istruzione primaria e tecnica; incoraggia il lavoro, ne onora i rappresentanti; concorre ad aprire esposizioni industriali provinciali. Ma, come non si può assicurare che l'Italia sia povera, così non puossi affermare che questa sua operosa e benemerita borghesia sia ricca.

Restano i banchieri; ma i banchieri fanno la banca, abbisognano del loro capitale circolante, ed è tenue il concorso del loro credito all'industria.

Circa poi l'aiuto che le fabbriche di lana, come ogni altra industria, possono trarre dal credito bancario, è inutile il dire che finora i nostri istituti non sono né numerosi, né atti a sviluppare col mezzo del credito l'industria nazionale. Quando si vede a Verviers che nel 1867 il Banco di Sconto cointeressato della Banca Nazionale belga vi scontò per franchi 48,905,234 83 e i conti correnti della Banca Namur-Verviers vi si elevarono a franchi 53,747,242 60, non comprese altre istituzioni di credito, si avrà un esempio della utilità che potrà portare in avvenire alle industrie nazionali una samente legislazione in materia di banche.

Ho detto già che non credo povera l'Italia, quanunque taluno voglia farla passare per tale. È più esatto il dire che il capitale italiano ha meno bisogni sociali da soddisfare, e sembra minore della realtà perchè inegualmente ripartito. Ma in questa epoca di transizione dal vecchio al nuovo, la gestazione del nostro avvenire economico sta nell'industria e nel lavoro; e se tutti dobbiamo contribuirvi colla istruzione e colla operosità di un popolo libero, è pur necessario fare appello al primo fattore delle industrie, cioè al capitale nazionale là dove è accumulato.

Io penso che nessun Italiano voglia tornare indietro dal felice cammino che abbiamo percorso finora. A me è sembrato di dover indicare che la diffusione delle cognizioni tecniche e la iniziativa illuminata degli industriali devono venire seconde dalla fiducia degli uomini ricchi, perchè il nostro risorgimento economico cessi di essere un problema, ed abbia una pronta e naturale soluzione.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze all'Arena:

I lavori della commissione di finanza che abbiamo a Vienna, dei quali ebbi a scrivervi replicatamente, vanno facendosi sempre più importanti ed anche imbrogliali. I nostri commissari pare che trovino da parte di quelli dell'Austria delle grandi resistenze a riconoscere debiti dell'Impero verso l'Italia, e ciò per le istruzioni ricevute.

La difficoltà maggiore per metterli d'accordo, la si deve però riconoscere principalmente nel fatto che dall'una parte e dall'altra i commissari, non ignorando i dissensi finanziari del paese che rappresentano, cercano di esonerare il proprio da nuovi pesi, o di allargare la sfera dei diritti a risarcimento.

Assai più facilmente si avrebbe trovato una soluzione a tanti quesiti attualmente pendenti, se il Rattazzi quando fu ministro delle finanze non avesse avuto tanta fretta di pagare l'ultima rata di dodici milioni che l'Italia doveva all'Austria come conseguenza del trattato di pace del 3 ottobre 1866. Se egli invece di pagare, mentre esistevano tante pendenze, si fosse limitato a fare il deposito in mano neutrale della somma dei 12 milioni, certo che il governo austriaco si sarebbe mostrato più arrendevole di quanto non lo sia presentemente.

Ci si scrive da Firenze che in una delle prossime sedute della Camera sarà presentata una proposta di modificazione al regolamento per ridurre

ad un terzo o ad un quarto del totale il numero dei deputati richiesto per la validità delle deliberazioni.

Bonai. Togliamo da una corrispondenza del *Corriere delle Marche*:

Varj giorni indietro i prigionieri di Stato racchiusi nelle carceri di San Michele tentarono una evasione. Preso il momento del consueto passeggio che si dà loro una volta la settimana nel cortile del carcere sudetto, o l'occasione in cui un solo gendarme era loro di guardia, i più risoluti di essi afferrano in un baleno il gendarme, lo dissarmano, lo legano, gli otturano la bocca e si avviano cautamente per sortir di prigione. Avevano oltrepassato già due cancelli ed erano pervenuti al penultimo, allorché è scoperto il tentativo della loro fuga, e si grida da uno dei carcerieri l'allarme. A quel grido non solo un nugolo di gendarmi, di carcerieri, di secondini si precipita nei corridoi del carcere, colle daghe sguaiate, ma una trentina di zuavi, cui era commessa la guardia esterna dello stabilito carcere, si avanza a gran passo con i fucili spianati, menando colpi alla cieca su quanti si parano loro dinanzi. Fu un momento di orribile carneficina! I prigionieri tutt'altro che opporre resistenza, non avendo con loro altra arma tranne la sciabola tolta al gendarme, supplicano e gridano misericordia, ma tutto inutile; i zuavi non desistono finché non ne hanno feriti otto, tre dei quali in modo assai grave, e conciato il rimanente come Dio vel dicat. Alla fine il capo custode delle prigioni poté frenarli quei feroci e mandarli via a grande stento.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al *Secolo*:

Il gabinetto delle Tuilleries, dopo che ha visto fallire la candidatura del Duca d'Aosta, sostiene, o finge di sostenere quella del principe delle Asturie, con Prim reggente. Tutti i disegni spediti dal marchese di Lavalle al rappresentante di Francia in Madrid sono redatti in questo senso.

Però la Francia è decisa a rimanere neutrale. A questo proposito vi narrerò un detto dell'Imperatore, finora inedito e pochissimo conosciuto.

All'ultimo ricevimento Napoleone stava parlando con un senatore, il quale gli diceva che la candidatura del duca di Montpensier acquistava ogni di sempre più terreno.

Voi credeate, disse l'Imperatore, che questa candidatura mi spaventi? V'ingannate. Se gli spagnuoli per mezzo delle Cortes scelgono il Montpensier, io sarò il primo a riconoscere il suo governo. Il nuovo re di Spagna dovrà vivere in buona pace con la Francia, oppure in caso di guerra europea unirsi ai nostri nemici. Nel primo caso, poco a noi importa che regni Tizio o Cajo. Nel secondo caso, uendendo il Montpensier ai nemici esteri della Francia, egli chiuderà per sempre alla famiglia d'Orléans le porte del nostro paese.

Queste parole, che vi trasmetto quasi alla lettera, ma di cui vi garantisco il senso, vennero pronunciate con voce abbastanza forte, per essere udite e raccolte da persone che stavano vicine all'Imperatore ed al senatore in proposito.

A voi lascio la cura di commentarle.

Pare che i buoni effetti della legge militare comincino a farsi sentire in Francia perfino nei dipartimenti più belligeranti o riputati tali. Si scrive da Moret nel Jura alla *Presse libre* che nel giorno dell'estrazione a sorte, i coscritti di quella città percorsero le vie facendosi precedere da una bandiera senz'aquila alternando il canto della *Marsigliese* colle grida di *Viva Grevy! Viva Roncaud!* Il signor di Roncaud è il redattore capo del giornale democratico *Le Jura* che pubblicasi a Louis-le-Saulnier.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

E FATTI VARII

Canoneci del Capitolo Collegiale di Cividale con citazione del 23 ottobre 1868 chiamarono in giudizio innanzi il Tribunale civile di Firenze il direttore generale del Demanio e il direttore dell'Amministrazione del fondo del culto, perchè fosse decretato che i loro benefici canonici rivestono i caratteri di benefici a venti cura d'anime attuali; che ricorre nella chiesa a cui sono preposti, la esistenza da un unico beneficio parrocchiale per modo da doversi applicare il disposto del n. 4 art. 1 della legge 15 agosto 1867, e che per conseguenza il Demanio non ha diritto di chiedere denuncia per la presa di possesso, nè la Direzione del fondo del culto di liquidare l'assegnamento vitalizio, a norma dell'art. 3 della legge citata. Gli attori a questa domanda principale aggiunsero in seguito delle altre domande subordinate, che per amore di brevità, crediamo per ora di omettere. — Il Demanio nonostante la citazione surriferita, diede opera all'inventario delle carte dell'Archivio, ed alla compilazione dello stato patrimoniale degli assegnamenti e dei beni; per cui con comparsa 14 novembre 1868 gli attori chiesero in via incidentale e ad urgenza che fosse ordinato al direttore generale del Demanio di sospendere gli atti della presa di possesso fino all'esito del giudizio di merito. Il Tribunale con sentenza del 7 dicembre p. rigettò contesta domanda, e da questa hanno appellato gli attori insistendo nel chiedere la sospensione

degli atti possessori. — La Corte d'Appello di Firenze con decisione del 13 gennaio p. p. dichiarò che nella specie non concorrono estremi che valgano ad autorizzare la richiesta sospensione degli atti costitutivi la presa del possesso dei beni controversi. Essa osservò che, se dall'art. 9 del Regolamento annesso alla legge 15 agosto 1867 si deduce che la presa di possesso deve sospendersi dal Demanio quando sieno prodotte fondate eccezioni e conseguenti documenti a giustificazione delle medesime, i Tribunali non possono essere guidati da diverso criterio, massime trattandosi di sospendere gli effetti d'una legge di ordine pubblico, e non si può disconoscere come per essere accolte le eccezioni fatte siano di facile apprezzamento tanto per la loro qualità, che per l'indole della prova. E nella specie l'eccezioni di certo non sono tali, se non fosse altro, perchè esse si fondano su numerosi documenti antichi da esaminarsi e discutersi. Soggiunse che non è applicabile al caso nemmeno l'articolo 444 del Codice di procedura civile ordinando questo la pronta reintegrazione solamente quando si tratti di attentato violento e claudestino e non negli altri casi, e tanto meno nel presente nel quale non può vedersi né spoglio né violenza, poichè il Demanio agi in forza della legge e di risoluzione ministeriale.

Abbiamo creduto di far conoscere l'esito di questo incidente, trattandosi di lite che interessa i nostri lettori, e della quale perciò non mancheremo di far conoscere anche in seguito i più minuti particolari.

Disposizioni nel personale giudiziario riguardanti il Friuli, fatte con Decreto ministeriale del 30 gennaio 1869;

Silvestri Antonio, pretore di seconda classe in Cavazere, nominato Pretore di prima classe in Cividale.

Tagliapietra Antonio, ascoltante, nominato aggiunto giudiziario presso la Pretura di Latisana.

Aita Carlo, ufficiale di Cancelleria presso il Tribunale provinciale di Udine, collocato in aspettativa per motivi di salute per la durata di mesi cinque.

I nuovi biglietti da una lira.

Attenore di un decreto del Ministro delle Finanze, del 9 febbraio, i biglietti al portatore di lire una che la Banca nazionale nel regno d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia emetteranno in virtù della legge 3 settembre 1868, numero 4579, avranno i seguenti segni caratteristici, cioè:

Quello della Banca nazionale nel Regno d'Italia è compreso in un rettangolo che misura al lato maggiore 64 millimetri e al minore 37 millimetri circa. È impresso sopra carta bianca priva di filigrana, in verde e nero sul diritto e in verde chiaro e nero sul rovescio.

Contatori meccanici. Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Come già accennammo nel precedente numero, in un mulino a vapore posto nelle vicinanze di Livorno furono collocati nella scorsa settimana i contatori meccanici alle diverse macine che lo costituiscono e venne pure determinata la quota fissa da pagarsi per ogni cento giri. Questa quota, determinata secondo le prescrizioni della legge e del regolamento in base ad appositi esperimenti, fu accettata tanto dall'esercente quanto dall'ingegnere governativo.

Ecco quindi che si è incominciato a pagare la tassa in base al numero de' giri, ed ecco per conseguenza smentite col fatto le prevenzioni contrarie a questo modo di determinare l'ammontare della tassa.

Ci viene anche annunciato che l'esercente di altro importanti mulino a vapore pure nelle vicinanze di Livorno, dietro il precedente esempio, si sia rivolto al Ministero per ottenere che sieno applicati subito i contatori alle macine del suo mulino, nè dubitiamo che non sia per essere esaudita questa domanda, essendoci noto che buon numero di contatori sono già giunti ed altri sono in viaggio.

Ferrovia dell'Alta Italia. — Prodotti settimanali dal 29 gennaio al 4 febbraio 1869.

Passeggeri	L. 348,944 95
Trasp. mil., Convogli speciali,	
Esazioni suppletorie	20,448 30
Bagagli e Cani	15,757 15
Trasporti a g. v.	89,517 50
p. v.	550,994 65
Totale	L. 1,034,695 55

I prodotti generali dal 1 genn. al 4 febb. 1869 furono L. 4,969,958 20
Quelli dal 1 gennaio al 4 febbraio 1868 furono L. 4,393,791 00

Differenza in più per 1869 L. 576,167 20

Il ministro delle finanze, in una delle ultime tornate della Camera, presentò un progetto di legge per prorogare a tutto l'anno 1869 la durata della disponibilità a tutti quegli impiegati civili ed inserienti che si trovano aggregati in servizio temporaneo, ed ai quali, giusta l'art. 4 della legge 11 ottobre 1863, n. 1500, è scaduto il tempo della disponibilità col 31 dicembre 1868, o va a scadere nel corso dell'anno 1869, sempreché proseguano a prestare l'opera loro in servizio dello Stato.

La vendita dei beni ecclesiastici. A compimento dei raggagli dati nel foglio del 5

corrente intorno alle operazioni dell'asse ecclesiastico, pubblichiamo il prospetto di quelle del mese di dicembre 1868.

Il prezzo delle aggiudicazioni fu di 5,822,007 di lire. Le somme pagate su 1449 lotti furono di L. 3,759,030,64.

Per le scorte furono incassate L. 403,767,18, per mobili L. 24,848,40, per interessi lire 536,030,57; in complesso L. 4,423,703, di cui L. 3,526,800 in obbligazioni dell'asse ecclesiastico e L. 896,903 in biglietti di Banca e cedole dell'imprestito 1866.

Dal 26 ottobre 1867 al 31 dicembre 1869 i beni aggiudicati rappresentano la somma di lire 218,710,320,89.

Le somme incassate ascesero a L. 85,914,716 e con le scorte, mobili, ed interessi a 89,896,152 lire, di cui lire 84,134,10 in obbligazioni e lire 5,761,952 in biglietti di Banca e cedole dell'imprestito nazionale.

Teatro sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Pezzana-Vestri, reciterà il dramma *Estella*, uno dei migliori lavori dello Scribe. Siamo lieti di poter annunziare al pubblico che sabato andrà in scena la tanto applaudita commedia *La Verità*, del celebre autore dei *Mariti*. Siamo certi che il concorso non sarà minore delle sere precedenti e che gli artisti verranno giustamente incoraggiati.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 16 febbraio

(K). O sapete come la è veramente? La è proprio così. Il Ministero non vuol saperne del Parlamento attuale; esso è stufo di mendicare ad ogni occasione un tantino di maggioranza, tanto da reggersi in piedi e non vede l'ora e il momento di mandare a spasso gli onorevoli delle sala Savonarola per chiamare il paese, pigliarlo pel ganascino e dirli in confidenza: vien qua, mio bel pasqualino, tu che capisci le cose, che non hai stramberrie nel cervello e che badi agli affari, mandami un Parlamento che mi sorregga più saldamente e col quale si possa arare diritto: te ne troverai contento e beato come una pasqua e non sarai pasqualino per niente. La circolare di Menabrea, l'invito di alcuni rappresentanti di destra e tutto ciò che si fa perché la Camera sia popolata più che è possibile, sono tutte imposture, tutte manovre per gettare polvere negli occhi alla gente. Il Ministero sarebbe proprio beato se il numero legale, se il *quorum* richiesto per la validità delle deliberazioni non potesse mai essere raggiunto. Ciò gli fornirebbe un eccellente pretesto per sciogliere al più presto la Camera, nell'idea che la nuova gli sarebbe molto più favorevole. Che vi pare di questa storia? Non si può dire che in essa manchi l'assurdo e tuttavia v' hanno di quelli che se l'assorbono con tutta disinvolta. *Il est bien bon de croire!*

Fra la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta d'Italia* è insorta una piccola polemica a proposito della circolare del ministro Cantelli sui giovani che si presentano agli esami per entrare nelle pubbliche amministrazioni. Il primo di questi giornali dice che è veramente meraviglioso il vedere come con tanto lusso d'insegnamento e di scuole, con piani scolastici tanto ampi ed abbondanti si ottengano dei risultati così vergognosi. Nelle nostre scuole si insegnano tre letterature, la storia, e le scienze fisiche, naturali e matematiche, e ne escono giovani che commettono sbagli d'ortografia e non sanno cucire un periodo che sappia d'italiano. La *Gazzetta Piemontese* dice che anche in questo noi non abbiamo che le apprenze e niente di reale, e che il nostro insegnamento consiste in professori, ispettori, direttori, provveditori ecc. ecc. ma non nel profitto che la gioventù ne ritrae. La *Gazzetta d'Italia* dice che questa conseguenza è curiosa; ma io non la trovo mica tanto curiosa e mi sembra piuttosto che sia curiosa la *Gazzetta d'Italia* col meravigliarsi che da simili fatti si traggano tali illusioni.

Torna a galla la questione, che fin dal principio della discussione della legge amministrativa si elevò come pregiudiziale, quella cioè della maggiore autonomia comunale e provinciale. L'on. deputato Peruzzi proporrà un emendamento perchè la deputazione provinciale sia liberata dalla presidenza del Prefetto. La *Riforma* chiede anch'essa presso a poco lo stesso, il *Diritto* ne è contento; e a questa condizione si crede che passeranno le altre riforme, specialmente le delegazioni governative. Giova però distinguere coloro che credono una grande riforma in senso liberale quella di togliere al Prefetto la presidenza della deputazione provinciale. In questo ufficio il prefetto non fa altro che richiamare la deputazione provinciale ad una seria considerazione degli inconvenienti che qualche deliberazione può avere in pratica, o della contraddizione in cui essa può trovarsi con le leggi. Egli in ultima analisi risparmia quei reclami e ricorsi contro deliberazioni poco mature, e che se egli mancasse si renderebbero assai più frequenti.

Uno dei nostri uomini politici che è anche un ripulito banchiere è partito festé per l'Egitto allo scopo di studiare i mezzi per istituire una nuova linea di navigazione fra quel paese e Livorno. Ecco un'altra fatto che dà a bene sperare dell'avvenire del nostro paese. Finché si starà con le mani alla cintola, non si otterrà mai nulla di bene. Bisogna fare, lavorare, adoperarsi se si vuole che l'Italia sia veramente quale ha diritto di essere. Dopo che abbiamo scacciato gli stranieri come conquistatori, dobbiamo richiamarli come commercianti, industriali, viaggiatori e dobbiamo estenderne il più possibile

le nostre relazioni coll'estero. Un augurio dal cuore, adunque, a tutti quelli che cosparano a questo patriottico intento.

Vado a vedere sotto quali auspici si riapre il Parlamento.

— La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi ha pubblicato un decreto col quale si determina in modo d'emissione dei biglietti di una lira della Banca Nazionale e dei Banci di Napoli e Sicilia.

— Ci si scrive da Brighton che Sua A. R. il Duca di Genova, la cui salute è ottima, studia indefessamente per porsi in grado di subire gli esami d'ammissione al collegio di Harrow.

Questi esami gli saranno dati nel corrente del mese, e prima di Pasqua il giovine principe entrerà in collegio.

— Leggiamo nel *Pangalo* di Napoli:

Ci viene detto che a Bari e da vari altri punti dell'Adriatico sia giunto avviso di grandi commissioni di animali vaccini per la Crimea.

Ci si assicura, inoltre, che, in seguito a ciò, alcune delle nostre Case di assicurazione sieno state interrogate da armatori di colà, per conoscere le condizioni alle quali esse potrebbero assicurare di simili carichi, che s'intendono fare su vasta scala.

Diamo la notizia quale ci viene comunicata, senza, per altro, assumerne alcuna responsabilità.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze 17 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Febbraio

All'annuncio fatto dal presidente della morte di Carlo Cattaneo, *Macchi* fa gli elogi dell'estinto.

Si discute e si approva la proposta dei ministri della finanze e della istruzione perchè si discutano in tre giorni della settimana i bilanci, in due giorni la legge amministrativa e in un giorno le altre proposte d'interesse minore.

Si riprende quindi la discussione della legge per riordinamento amministrativo.

Si approva l'art. 13; quindi anche l'articolo 5 sospeso.

Lo sono pure, dopo breve discussione, quelli dal 14 al 28

Coll'articolo 23 ciascun ministero e ciascuna amministrazione centrale potranno avere un ufficio speciale di ragioneria.

Sul capo 11, relativo alle ispezioni, il ministro delle finanze sostiene alcuni emendamenti che sono approvati.

Lisbona, 15 Si ha da fonte paraguaiana che Lopez dopo il combattimento del 27 dicembre, si ritirò coll'esercito nell'interno del paese.

Angostura capitò il 30 dicembre per mancanza di vivere.

I brasiliani occuparono l'Assunzione che era rimasta deserta.

Il generale Caxias non permise agli alleati Argentini ed Orientali di entrare all'Assunzione. Quindi insorsero gravi conteste fra i generali alleati.

Tutta la popolazione ed i ministri esteri seguirono Lopez che possiede grandi risorse per continuare la lotta.

L'esercito alleato è ridotto a 11 mila uomini.

Londra, 16. Apertura del parlamento. Il discorso della regina constata che la reazione colle potenze estere sono amichevoli.

Crede che le potenze condividano francamente il desiderio della regina in favore della pace, e dice che le cure della regina saranno sempre consurate a questo oggetto importante.

Il discorso soggiunge: D'accordo coi miei alleati mi sono sforzata, con un'amichevole mediazione, di regolare il conflitto della Turchia colla Grecia. Godo in vedere che questi sforzi riuniti serviranno a impedire che la tranquillità in Oriente venisse seriamente turbata.

Il discorso accenna alle trattative col gabinetto di Washington per regolare le questioni pendenti ed esamina quindi le questioni interne che verranno sottoposte al Parlamento, specialmente quella della chiesa d'Irlanda.

Lisbona, 16. Si ha da fonte brasiliana che la guerra è terminata e che Lopez è fuggito nella Bolivia.

Madrid, 16. La *Correspondencia* dice che nei circoli parlamentari parlasi favorevolmente dell'idea di incaricare Serrano, Prim e Topete di formare un nuovo ministero.

I ministri probabili sarebbero Rivero, Ulloa, Cantero, Silvero e Martos.

Rios Rosas sarebbe Presidente delle Cortes.

La *Correspondencia* dice che l'Inghilterra accetterebbe in massima la candidatura di Ferdinando di Portogallo colla restrizione che rinunciasse ad ogni diritto eventuale al trono di Portogallo per sé e per suoi eredi.

Parigi, 17. La *France* pubblica un articolo intitolato « *Il sentimento francese* » in cui dice che si crede di vedere dietro l'affare del Belgio la mano della Prussia. Soggiunge che bisogna che all'estero si sappia che la Francia è stanco d'una situazione incerta e precaria nelle relazioni estere, che non è ne pace né guerra. Nessuno è più sinceramente pacifista di noi, ma questo stato d'incertezza che compromette tutti gli interessi e allarma

tutti gli animi è veramente intollerabile. È tempo che se ne esca.

Il *Pubblico* dice che non esiste una questione belga, ma una questione economica grave posta inopportunitamente dal ministro belga. Si ignora se sarà risolta con rappresaglie legittime della Francia o colla caduta del gabinetto belga.

La *Patrie* pubblica pure un articolo biasimante l'attitudine del Belgio.

Notizie di Borsa

PARIGI, 16 febbraio

Rendita francese 3 0/0 74,42

Rendita italiana 5 0/0 37,50

VALORI DIVERSI.

Ferrovie Lombardo Venete 477

Obbligazioni 233,50

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 2193 del Protocollo - N. 146 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E TASSE SUGLI AFFARI IN UDINE

AVVISO D' ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1868, n. 3038 e 13 agosto 1867 n. 3318.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di venerdì 5 marzo 1869, in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.
3. Il Preside all'asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degli incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 n. 436 della Direzione Generale del Demanio e delle tasse sugli affari.
4. Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.
5. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presumtivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
6. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell' infraseritto prospetto.
7. Saranno ammesse anche le offerte per procuring nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.
8. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
9. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.
10. La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.
11. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitoli, nonché gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. negli uffici di questa Direzione Compartimentale del Demanio e delle tasse.
12. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.
13. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 497, 205 e 461 del codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta od allontanassero gli occorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI				Valore estimativo	Deposito p. cauzione delle offerte	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto	Prezzo pre- suntivo delle scorte vive e morte ed. al- tri mobili	Osservazioni					
				DENOMINAZIONE E NATURA													
				Superficie in misura legale	in misura antica mis. loc.	E. A. C. Pert. E.	Lire C.										
2128	2016	Bertiolo	Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Bertiolo	Porzione di Casa con Corte, sita in Bertiolo nella Borgata detta Dei Mantovani al vil. n. 85 ed in map. di Bertiolo al n. 598, colla r. di l. 11.70	— — 06 — 60	742 45	74 21	40									
2129	2166	.	.	Porzione di Casa con Corte e Pozzo d' acqua viva, sita in Bertiolo al vil. n. 74 ed in map. al n. 599, colla rend. di l. 36.27	4 60 — 46	1436 77	443 68	40									
2129	2142	Rivoltone e Varmo	Chiesa di S. Martino di S. Martino	Aratorii arb. vit. e Prato con parte Pascolo, detti Via di Muscletto, Saccò e Tomadon e Piantuzze, in map. di S. Martino al n. 96, 97, 271, 504, 246, 247, 254, 255, 256; di Varmo al n. 523, colla compl. r. di l. 271.00	28 12 90 281 29	9876 44	987 64	50									
2130	2149	Varmo	Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Romans	Casetta rustica, sita vicino alla Chiesa, in map. di Romans, al n. 1364, colla rend. di l. 1.73	— — 20 — 02	95 90	9 59	40									
2131	2150	.	.	Prato sortumoso ed arat. vit. detto Pizzo di S. Giacomo e Marcherlon, in map. di Romans al n. 770, 892, 1025, 1026, colla compl. r. di l. 9.44	1 27 20 42 72	452 17	45 22	40									
2132	2151	.	.	Aratorio vitato con gelsi, detto Farinazzo, in map. di Romans al n. 1446, 1447, colla rend. di l. 10.92	— 51 20 5 12	410 57	41 06	40									
2133	2152	.	.	Aratorio, detti Zuccola e Marcherlon Piccolo, in map. di Romans al n. 1042, 1221, colla compl. rend. di l. 5.01	— 80 90 8 09	276 01	27 60	10									
2134	2153	.	.	Prato ed aratorio, detti Capra e Marcherlon Piccolo, in map. di Romans al n. 1750, 1231, 1232, colla compl. rend. di l. 5.93	— 4 70 10 07	475 45	47 54	40									
2135	2154	.	.	Aratorio nudo ed aratorio vit. con gelsi, detti Ronchis e Chiattoni, in map. di Romans al n. 1174, 1846, 1448, colla compl. rend. di l. 9.92	— 61 20 6 12	343 43	34 34	10									
2136	2159	Sedegliano	Chiesa di S. Andrea di Grions	Aratorio con gelsi, detto Delta Chiesa, in map. di Grions al n. 47, colla rend. di l. 4.14	— 24 30 2 43	175 25	17 52	40									
2137	2160	.	.	Pascolo ed aratorio, detti Paschetto e Carbanuzzo, in map. di Grions al n. 611, 638, 788, colla compl. rend. di l. 6.49	— 78 — 7 80	353 22	35 32	40									
2138	2161	.	.	Aratorio, detto Via Piccola, in map. di Grions al n. 542, colla r. di l. 3.27	— 58 40 5 84	214 56	21 46	40									
2140	2174	.	Chiesa di S. Martino di Turrida	Aratorio, detti Zoraz, Barchet, Coda o Via di Mezzo, Verducis o Campo della Chiesa, in map. di Turrida al n. 498, 669, 733 a, 817, colla compl. rend. di l. 12.69	— 104 40 10 44	412 37	41 24	10									
2141	2175	.	.	Casa rustica ed Orto, sita in Rivas in Borgo Componesi al vil. n. 464 rosso, ed in map. al n. 1072, 1074, colla rend. di l. 6.66	— 4 40 — 44	344 51	34 45	40									
2142	2176	.	.	Aratorio con alberi e vit. detti Fuori d' Argine, Cotis e Via di Mezzo, in map. di Turrida al n. 1295, 1382, 738, colla compl. rend. di l. 7.64	— 65 20 6 52	255 33	25 53	40									
2143	2177	.	.	Aratorio arb. vit. e Zerbi con qualche gelso, detti Fuori d' Argine, in map. di Turrida al n. 1731, 2328, 1440, colla compl. rend. di l. — 30	— 41 10 4 41	44 58	4 46	10									

Udine, 13 febbrajo 1869.

Il Direttore LAURIN.

ATTI GIUDIZIARI

N. 5071-68

Circolare d'arresto

Con deliberazione 30 dicembre u. s. veniva da questo Tribunale decretato l' arresto di Adamo Pascolino del su Giuseppe di Frassenetto Comune di Forni Avoltri (Tolmezzo) accusato del crimine di furto previsto dai § 171, 173, 174 II. b d Cod. Pen. perchè non comparve al dibattimento indetto in suo confronto, non essendosi potuto neanche intimarlo della cedola relativa, perchè assente in luogo non determinato abbenché diffidato a sensi del § 162 Reg. PP.

Si ricercano perciò le Autorità di P. S. per la cattura e traduzione dello stesso a queste Carceri Criminali.

Connotati personali.

Eta anni 48, statura media, corporatura snella, capelli e ciglia biondi, occhi cerulei, viso oblungo, naso regolare, bocca media, colorito pallido.

Locchè si pubblich per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 12 febbrajo 1869.

Il Reggente

CARRARO.

G. Vidoni.

N. 4053

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbrajo corr. n. 1053 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv.

Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D. r. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi

o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affligga nei luoghi soliti, e si pubblich per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 9 febbrajo 1869.

Pel Reggente

LORO.

G. Vidoni.

N. 4055

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbrajo corr. n. 1055 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv.

Fornera gli fu deputato a curatore l'avv.

D. r. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affligga nei luoghi soliti, e si pubblich per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 9 febbrajo 1869.

Pel Reggente

LORO.

G. Vidoni.

SOCIETÀ BACOLOGICA

DI CASALE MONFERRATO MASSAZZA E PUGNO

La Direzione di questa Società fa ricerca di AGENTI in ogni PAESE SERICOLO.

Rivolgersi con lettera affrancata in Casale Monferrato alla stessa Direzione.

4

FORNITURA ZOLFO

per la Campagna 1869

DELLA PREMIATA SOCIETÀ TOSCANA CIOMEI-BRUNELLI E COMP.

Il sig. Giovacchino Brunelli Lucchese che nel decorso anno 1868 diresse nel molino del conte Caiselli la macinazione dello zolfo fornito ai viticoltori sotto gli auspici della